

# In Mozambico il Piano Mattei nasce già vecchio?

## Genesi e sviluppo del Centro agroalimentare di Manica (CAAM)

A cura di **ReCommon**

Chiusura testi: dicembre 2024

### INTRODUZIONE

Il Piano Mattei per l’Africa viene nominato per la prima volta nell’ottobre del 2022, durante il discorso che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni tiene alla Camera dei Deputati per ottenere la fiducia per il suo governo. Il piano ha l’ambizione di legare il tema delle risorse con quello delle migrazioni e ha tra gli obiettivi la «sicurezza energetica» dell’Italia e la «governance dei flussi migratori».

La genesi del Piano Mattei si può far risalire ai primi giorni dell’invasione dell’Ucraina da parte della Federazione russa, quando si è compresa la portata della dipendenza europea dalla produzione di idrocarburi in altri paesi. Le risposte istituzionali alla conseguente crisi energetica hanno “spinto” numerosi stati europei, Italia compresa, da una dipendenza a un’altra. Nella prima-

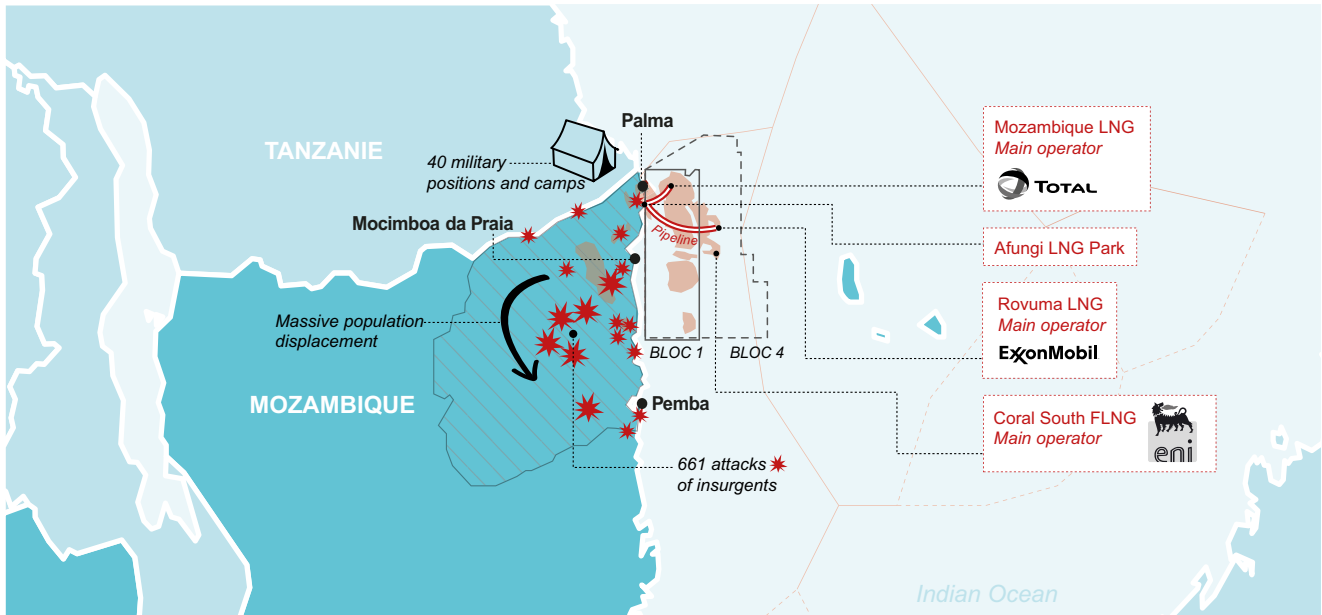


Mozambico, confine tra Nampula e Niassa.

vera del 2022, l’allora ministro degli Esteri Luigi Di Maio e l’amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi si recarono infatti in Qatar, ma anche in Algeria, Repubblica del Congo, Angola e Mozambico, con l’obiettivo di aumentare le forniture energetiche per l’Italia. Paesi attraversati da forti instabilità socio-politiche, anche a causa dell’ingombrante presenza delle multinazionali energetiche

europee, statunitensi, cinesi, giapponesi e coreane. Paesi che, di lì a poco, sarebbero stati gettati nella mischia del Piano Mattei con la presentazione dei primi progetti pilota.

È il 29 gennaio 2024 quando, nella cornice di Palazzo Madama, durante il Vertice Italia-Africa il piano è presentato ufficialmente come pilastro della nuova cooperazione tra l’Italia



Mapa dei giacimenti di gas e delle zone di conflitto in Mozambico. Dal report "Five Years Lost", 2020, Urgewald et al.

e il Continente africano. Un'occasione per dibattere molto di «sicurezza energetica dell'Italia», di «governare i flussi migratori» e di «lotta al terrorismo», meno invece dei desideri e dei bisogni delle popolazioni africane.

Tra i paesi su cui il piano ha deciso di puntare c'è il Mozambico, con il progetto pilota del Centro agroalimentare di Manica. Tuttavia, nel suo viaggio istituzionale dell'ottobre del 2023, Giorgia Meloni dedica una manciata di battute all'agricoltura del Paese africano. Al centro dei colloqui di ottobre con il presidente mozambicano Filipe Nyusi non c'è infatti l'agricoltura, ma l'energia, tanto da spingere la premier a dichiarare che il «fiore all'occhiello» della cooperazione tra Italia e Mozambico «è il settore energetico, soprattutto grazie alla presenza sul territorio dell'Eni».

Sono i distretti di Mocimboa da Praia e Palma a ospitare le principali attività estrattive. Qui, al largo delle coste mozambicane, si trova il bacino di Rovuma. Al momento l'unico progetto realizzato e operativo è la piattaforma galleggiante di produzione e liquefazione Coral South FLNG di Eni

– che esporta gas da novembre 2023 soprattutto verso i mercati asiatici, mentre già si parla della sua duplicazione con la piattaforma Coral North FLNG.

Nella stessa area ma sulla terraferma, ad agosto 2019 la multinazionale francese TotalEnergies inizia a costruire, grazie alle competenze di Saipem, il progetto Mozambique LNG, destinato a liquefare ed esportare il gas di Rovuma. La rivalità tra Eni e Total a Cabo Delgado non entra mai nel vivo: il 26 aprile 2021 il colosso d'oltralpe interrompe infatti i lavori per Mozambique LNG invocando la «forza maggiore», a causa dell'insurrezione armata che infiamma la regione.

L'astutezza del Piano Mattei dal punto di vista di governance, di contenuti e sul piano delle risorse finanziarie, lascia aperti spazi di ambiguità che rischiano di essere colmati a propria discrezione dagli enti gestori e dai beneficiari degli interventi. Ambiguità che, con il passare del tempo, gettano la maschera a favore di un'agenda palesemente orientata all'export verso l'Italia e l'Europa di

forniture energetiche fossili (e non), come confermato dallo stesso ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin. Tra queste, rientrano appieno anche le risorse del Mozambico.

## L'ETICHETTA PIANO MATTEI E IL BOOSTER NEL CORRIDOIO DI BEIRA

«Prosegue senza sosta la stipula di nuovi accordi strategici nel continente africano, inquadrati nell'ambito del Piano Mattei lanciato dal governo italiano. È stato firmato oggi a Maputo l'accordo per la costruzione e l'equipaggiamento del Centro Agroalimentare di Manica (CAAM)».

A scriverlo è il quotidiano La Stampa l'8 luglio scorso, con un pezzo dal titolo: «Piano Mattei, avanti tutta: nuovo accordo in Mozambico»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> <https://finanza.lastampa.it/News/2024/07/08/piano-mattei-avanti-tutta-nuovo-accordo-in-mozambico/OTdfMjAyN->

In effetti in quella data, a Maputo, il governo italiano e la controparte mozambicana siglano un'intesa alla quale viene data una certa risonanza mediatica.

Di cosa si tratta esattamente? Il quotidiano online Nuove Cronache scrive: «in una mossa significativa per rafforzare le capacità agroalimentari del Mozambico, è stato siglato un accordo del valore di 38 milioni di euro per edificare e attrezzare il Centro Agroalimentare di Manica (CAAM)». Ancora più altisonanti sono le parole usate da uno dei siti di evidente propaganda governativa, sassate.it: «l'Italia, in controtendenza col resto della comunità internazionale ha capito che la guerra ai jihadisti pro-ISIS in Mozambico non si vince solo con le armi», scrive Sassate che si autodefinisce «luogo di incontro e di scontro, 'sassate giornalistiche' per infrangere i vetri dei palazzi del politicamente corretto»<sup>2</sup>.

Il “progetto pilota” CAAM è tra quelli che il governo di Roma intende realizzare in Africa per il tramite della Cooperazione italiana allo sviluppo, ed è l'unico per ora in ballo in Mozambico con l'etichetta “Piano Mattei”. Tuttavia in nessun articolo di giornale, né nei comunicati ufficiali governativi, si specificano i dettagli e i contenuti progettuali del CAAM. Eppure il documento dovrebbe essere pubblico poiché si tratta a tutti gli effetti di un atto pubblico a cui chiunque può accedere. In quel frangente viene divulgata solo una velina, un comunicato stampa scarso nei contenuti ma ricco di nomi, che dà conto dell'evento ufficiale. «La firma dell'accordo, da un lato da parte del Direttore Generale per

[C0wNy0wOF9UTEI](https://www.sassate.it/africa-il-mozambico-e-sempre-piu-solo-contro-i-jihadisti-di-iscap-nellindifferenza-della-comunita-internazionale-lunica-voce-fuori-dal-coro-e-litalia)

<sup>2</sup> <https://www.sassate.it/africa-il-mozambico-e-sempre-piu-solo-contro-i-jihadisti-di-iscap-nellindifferenza-della-comunita-internazionale-lunica-voce-fuori-dal-coro-e-litalia>

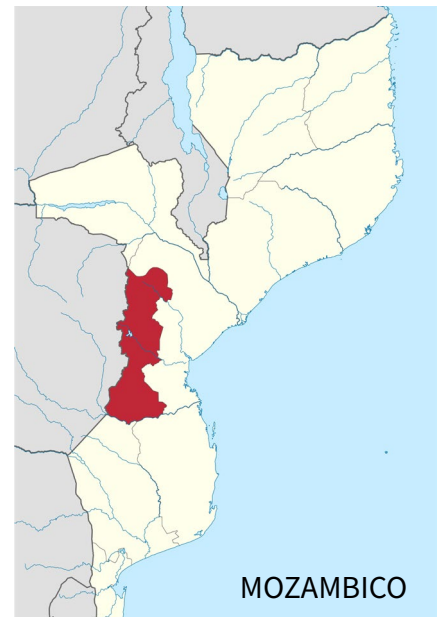
la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri, Stefano Gatti, e del Direttore Cooperazione Internazionale e Finanza per lo Sviluppo di Cassa Depositi e Prestiti, Paolo Lombardo – si legge nel comunicato – dall'altro del Ministro dell'Economia e delle Finanze del Mozambico, Ernesto Max Elias Tonela, fa seguito alla partecipazione del Presidente del Mozambico Nyusi al Vertice Italia-Africa del 29 gennaio scorso, e avviene a margine della missione dei rappresentanti della Cooperazione italiana e della Struttura di Missione per l'attuazione del Piano Mattei in Africa Australe»<sup>3</sup>.

## IDEA VECCHIA IN UNA CORNICE NUOVA: IL BOOSTER DEL PIANO MATTEI

Dopo diverse ricerche e tentativi falliti di ottenerne una copia, siamo risaliti con fatica all'originale del CAAM; sfogliando le 156 pagine del documento (numero AID 12542) si evince subito il primo equivoco: la stesura del progetto è di molto precedente alla firma e risale al novembre del 2021.

Di nuovo c'è però la sigla dell'accordo ufficiale tra governi, relativa al prestito agevolato di 35 milioni di euro, che l'Italia comunica di voler erogare alla controparte. Sembra però un'operazione pensata a tavolino, poiché l'iniziativa CAAM è già partita da due anni, almeno per quanto riguarda l'utilizzo della parte a dono di 3 milioni di euro. Il testo dell'accordo di Maputo si compone di 16 articoli e due allegati: tra gli allegati c'è il progetto CAAM vero e proprio. L'iniziativa era stata pensata e scritta dalla Coope-

<sup>3</sup> <https://www.governo.it/it/articolo/piano-mattei-lafrica-mozambico-firma-dellaccordo-il-caam/26190>



Mapa dei Mozambico. In rosso, la provincia di Manica.

razione italiana allo sviluppo per sostenere la provincia di Manica nella ricostruzione post-ciclone del 2019-2020, ma era rimasta parzialmente in stand by.

«Il CAAM è stato concepito a suo tempo come intervento di supporto per far fronte ai cicloni, e l'impianto tecnico è rimasto invariato», conferma da Maputo il direttore dell'AICS in Mozambico, Paolo Sertoli. L'Agenzia di Cooperazione allo Sviluppo non nasconde il fatto che l'iniziativa sia datata, e lo dice *en-passant*. Fra il 2020 e il 2021 in effetti parte la corsa per la ricostruzione e il sostegno alla regione massacrata dalle inondazioni: Manica e Sofala sono oggetto di fondi europei, nazionali e internazionali; numerosi partner sono impegnati a sostenere la ricostruzione tra cui la Banca mondiale, la Banca africana di sviluppo, la Banca europea per gli investimenti (BEI), il Fondo monetario internazionale, l'Unione europea, oltre a Germania, Austria, Belgio, Canada, Spagna, Gran Bretagna, Irlanda, Giappone, Norvegia, Regno dei Paesi Bassi, Svezia.



Mercato nella provincia di Manica. Foto Ton Rulkens, Mozambique, Flickr, CC BY-SA 2.0

«Il governo del Mozambico ha avviato una campagna con partner internazionali per il risanamento delle infrastrutture e del tessuto sociale colpito dal ciclone Idai – si legge nel testo del CAAM - e ha richiesto l'intervento dell'AICS per la ricostruzione del mercato agroalimentare nel comune di Chimoio».

Un mercato a Manica già esiste. Anzi, ne esistono due: uno è il Francisco Manyanga, che non possiede infrastrutture solide né coperture in grado di far fronte ai cambiamenti climatici. L'altro è il Mercado Feira di Chimoio, spesso soggetto a inondazioni, chiusure e persino a incendi, come è accaduto il 28 giugno 2024<sup>4</sup>. Quindi sì, un'area di mercato estesa e ben coperta a Manica serve.

«Sulla base dell'analisi delle attuali condizioni di funzionamento del complesso agroalimentare già esistente nel comune di Chimoio (Mercato Francisco Manyanga, noto

<sup>4</sup> <https://clubofmozambique.com/news/mozambique-large-fire-destroys-store-and-warehouse-in-chimoio-watch-260670/>

come “Mercato 38”) – si legge nel progetto – e degli effetti del ciclone Idai, è stata concordata la necessità di sviluppare ex novo una infrastruttura in un luogo più strategico e sicuro»<sup>5</sup>.

Dunque, ben prima che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni annunciasse pubblicamente il lancio del Piano Mattei, il 24 gennaio 2024<sup>6</sup>, e prima che presiedesse il vertice Italia-Africa, il progetto per il CAAM esisteva già.

Chiaramente non è il Piano Mattei ad aver prodotto l'idea, ma è il CAAM a essere stato inserito a posteriori nella sua cornice: la propaganda del governo italiano gioca molto su questa ambiguità, ma nei documenti ufficiali non è possibile spacciare per nuovo qualcosa di datato. Interessante è leggere per intero lo “Schema di DPCM di adozione del Piano strategico Italia-Africa: Piano Mattei”, della presidenza del Consiglio dei ministri, datato 23 luglio 2024, nel quale si dice molto poco del Mozambico ma si cita il progetto di Manica.

Il progetto pilota del Piano Mattei intende sostenere e ampliarne uno «già attivo dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo per la costruzione, nella provincia di Manica di un'infrastruttura per potenzia-

<sup>5</sup> Pag.26 del “Progetto per lo sviluppo del Centro agroalimentare di Manica”, datato novembre 2021, AID 12542.

<sup>6</sup> <https://www.governo.it/it/articolo/vertice-italia-africa-linterventi-di-apertura-del-presidente-meloni/24857>

«Abbiamo così deciso di avviare un ambizioso programma di interventi che sia capace di aiutare il Continente a crescere e prosperare partendo dalle sue immense risorse. Tutto questo è l'ossatura del progetto strategico italiano che chiamiamo Piano Mattei per l'Africa. Un piano concreto di interventi strategici, concentrato su poche, fondamentali, priorità di medio e lungo periodo, perché occorre dire basta anche alla logica delle risorse spese in miriadi di micro interventi che non producono risultati significativi».

re le esportazioni, favorire opportunità per gli imprenditori locali e consentire un miglioramento delle condizioni di lavoro»<sup>7</sup>, vi si legge.

«A mio avviso aver lanciato il CAAM all'interno del Piano Mattei ha rappresentato un booster; è anche una questione di immagine e infatti il Piano Mattei rivitalizza progetti di cooperazione preesistenti», ci spiega al telefono da Maputo una fonte vicina al dossier. «Il CAAM non era mai davvero decollato prima di oggi», aggiunge la nostra fonte.

Forse perché la burocrazia ha dei tempi che vanno sollecitati e l'erogazione della cifra a credito impiega qualche anno per essere “liberata” o anche perché il progetto prevedeva, e prevede, la presenza di attori privati italiani evidentemente non disposti a mettersi subito in gioco in una regione del Mozambico impervia e soggetta alle alluvioni, se non a fronte di solide garanzie e dentro una cornice politica di sostegno all'intera operazione. Sta di fatto che il progetto prende corpo nel 2021 ma noi ne sentiamo parlare solo nel 2024, quando finalmente si firma per il credito. Però nell'archivio del portale OpenAid dell'AICS si legge che su 6 milioni di euro impegnati, come parte del finanziamento del CAAM, ne sono stati già utilizzati due nel corso del 2022. Dunque il finanziamento è già partito due anni prima.

Ma l'iter del CAAM è stato rallentato anche perché, senza una visibilità mediatica, come quella fornita dal Piano Mattei, i progetti della cooperazione italiana restano effettivamente nell'ombra e sono

<sup>7</sup> “Schema di DPCM di adozione del Piano strategico Italia-Africa: Piano Mattei”, della presidenza del Consiglio dei ministri, datato 23 luglio 2024. Pag. 52. Vedi pdf allegato a questa relazione.

meno appetibili. La risonanza data in questi mesi al Piano Mattei, il contributo di Cassa depositi e Prestiti, nonché la presenza di SACE nel quadro delle iniziative, rappresentano un incentivo e spronano le nostre aziende a mettersi sotto i riflettori. Il Piano Mattei è decisamente un *booster* in questo caso, niente di più.

## UN HUB SULLA FALSARIGA DEL CAAR DI RIMINI

Ma cos'è esattamente il Centro agroalimentare di Manica? L'idea è quella di mettere in piedi un polo logistico molto esteso e strutturato per l'incontro tra coltivatori e commercianti, per la raccolta, il packaging e il marketing della frutta e verdura prodotte nelle campagne del Mozambico. E in un secondo momento (ma questo aspetto resta molto defilato), trasformare la frutta in prodotti finiti. Le dimensioni dell'intera struttura, tra parte coperta e scoperta arrivano a 150/200mila mq<sup>8</sup>. Dimensioni mastodontiche in una zona isolata: una "cattedrale nel deserto" della quale non è detto che le comunità locali sentano necessità.

Il CAAM per ora si concentra sullo stoccaggio e commercializzazione di litchi, avocado, banane, mango e arance; fagioli, peperoni, cetrioli, cavoli e verdure tuberose, rhyne, carote/rapa, cipolle/aglio, zenzero e patata dolce. Nel progetto si parla anche di trasformazione della frutta «in polpa o succo di frutta, esaltando le caratteristiche di produzioni locali non particolarmente standardizzate». E, soprattutto, aumentando notevolmente la valorizzazione di prodotti che altrimenti «ver-

8 Specificato a pagina 33 del Progetto CAAM.



Mapa delle provincia di Manica in Mozambico. Wikimedia Commons, Pubblico Dominio.

*rebbero scartati e sprecati, perché troppo maturi o non conformi». Si fa poi riferimento all'imballaggio di prodotti tagliati e lavati, «confezionati in vassoi e pronti per essere spediti all'esportazione o verso altre destinazioni nel Paese». Si specifica che «il modello italiano può essere opportunamente adattato alla realtà mozambicana e costituisce il punto di partenza».*

Il progetto prende a modello il CAAR, Centro Agroalimentare Riminese<sup>9</sup> e l'hub romano CAR<sup>10</sup> che sono entrambi poli logistici adibiti periodicamente a fiere internazionali dell'ortofrutta.

*«Nel nostro mercato sono presenti tre cooperative agricole e circa 90 produttori, che si interfacciano prevalentemente con negozianti al dettaglio, ambulanti e grossisti, oltre agli operatori delle attività ricettive, come ristoratori e albergatori», spie-*

9 <https://www.caar.it/>

10 <https://agroalimroma.it/>

gava in un'intervista Cinzia Furiati, direttrice del CAAR di Rimini<sup>11</sup>.

Nel settembre del 2021, una delegazione mozambicana partecipa a un'edizione del Macfrut di Rimini<sup>12</sup>; durante la tre giorni «un intenso programma di incontri con buyers internazionali, investitori, istituzioni regionali e partner commerciali, consente ai membri della delegazione di conoscere a fondo le realtà produttive italiane del settore». Il direttore dell'AICS Sertoli conferma lo stretto legame esistente tra CAAM e CAAR riminese, che costituisce a suo dire una "matrice" e un modello virtuoso da replicare in Africa: «parliamo, per Manica, della creazione ex novo di un polo agroalimentare sul modello di quello di Rimini e di Roma, per la filiera di lavorazione dei prodotti ortofruttili». Dalle sue

11 <https://www.ilponte.com/il-polmone-alimentare-di-rimini/>

12 <https://onuitalia.com/2021/09/10/mozambico-4/>

parole traspare moltissimo orgoglio per il progetto in sé e per il fatto che sia stato inserito nella cornice del Piano Mattei.

Sertoli aggiunge che al momento della firma dell'accordo per il lancio del CAAM, l'8 luglio 2024 a Maputo, «erano presenti anche Cassa Depositi e Prestiti, Unido e rappresentanti di Lavazza e Illy caffè». Non è ancora chiaro se il packaging del caffè tramite Illy e Lavazza farà parte del CAAM: su questo la risposta è ancora troppo generica.

Dove sorgerà fisicamente questa infrastruttura? «Il CAAM sarà situato nella provincia di Manica, lungo il Corridoio di Beira (Strada Nazionale N6), un'importante via di trasporto dell'Africa australe, che consiste in una rete stradale e ferroviaria che collega Zimbabwe, Zambia Malawi e lo stesso Mozambico (Manica, Tete e Zambezia) al porto mozambicano di Beira sull'Oceano Indiano», si apprende dal progetto.

Si tratta di un luogo strategico anche per «la disponibilità di risorse idriche per l'irrigazione e per le condizioni agro-geologiche favorevoli all'agricoltura biologica e per i microclimi utili alla produzione di litchi, macadamia, mango, avocado, ananas, banana, agrumi»<sup>13</sup>. Sarà costruito nelle immediate vicinanze del capoluogo provinciale Chimoio, nel distretto industriale di Vanduzi: la cooperazione italiana, proprio perché considera Manica strategica, ha diversi progetti in ballo in quella regione e ha aperto un ufficio ad hoc a Chimoio, per seguire più da vicino tutte le attività. La nuova sede della cooperazione è stata inaugurata il 9 gennaio 2023; il coordinamento del CAAM è stato affidato ad Alberto Giani.

<sup>13</sup> Pag.27 del testo del progetto CAAM.

## IL FINANZIAMENTO: 38 MILIONI DI EURO, TRA DONO E CREDITO D'AIUTO

Il CAAM può avvalersi di una parte di finanziamento a dono di 3 milioni di euro, ma il grosso della dotazione economica è «una convenzione finanziaria a credito» per 35 milioni di euro, il che significa che il Mozambico dovrà restituirla, sebbene con grandi agevolazioni. All'articolo 1 del documento, sotto la voce «scopo dell'accordo» si legge che «l'Italia concederà al Mozambico un prestito agevolato non superiore ai 35 milioni di euro per il Centro agroalimentare di Manica, di seguito chiamato 'il Programma'». Il livello di concessionalità è del 90%, a interesse zero e il rimborso dovrà avvenire in 32 anni, «di cui 22 di preammortamento».

Il prestito sarà utilizzato dal ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo rurale della Repubblica del Mozambico per «i costi effettivi di lavori, forniture e servizi». Ed è molto probabile, se non certo, che queste forniture e questi servizi saranno erogati esclusivamente da aziende italiane. Già il 9 dicembre del 2021 la sede dell'AICS di Maputo trasmetteva una proposta di finanziamento a Roma, recepita dalla sede centrale con messaggio Pec. N.35034, per un importo totale di 35 milioni di euro a credito di aiuto e 3 milioni a dono.

Il 16 dicembre 2021, il Comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione, citando l'art.8 della legge 125 del 2014 delibera la concessione di un credito d'aiuto con «elemento a dono pari a 90%». È la delibera

n.146 del 2021. Il finanziamento del CAAM risale dunque a quella data.

A questo stadio di avanzamento dei lavori non è ancora chiaro quali siano le aziende italiane dell'agro-alimentare contattate per il CAAM, però è già molto chiaro che circa 30 milioni di euro verranno attinti dal credito d'aiuto per costruire materialmente l'infrastruttura. Nelle pagine del progetto si legge che saranno spesi 14 milioni e 300mila euro con questo fine e altri 14 milioni e 300mila euro per l'equipaggiamento e installazione di attrezzature e materiali per l'operatività del CAAM<sup>14</sup>.

«Le modalità di affidamento all'impresa incaricata di costituire il CAAM saranno quelle proprie di un complesso contratto integrato chiavi in mano – si legge nel progetto – che comprende costruzioni, opere, allestimenti e installazioni, attrezzature e ogni altro elemento necessario al funzionamento dell'impianto fisico». Lo stesso soggetto sarà «responsabile dell'acquisto e dell'installazione delle attrezzature, del progetto esecutivo e dell'esecuzione delle opere di urbanizzazione». Dunque l'Italia «è chiamata» a costruire dalla A alla Z una infrastruttura funzionante da consegnare chiavi in mano alla amministrazione mozambicana locale. La logica che sta dietro questa operazione è lontanissima da quella che dovrebbe animare tutti i progetti di cooperazione allo sviluppo tra soggetti paritari: ossia andare incontro ad un bisogno esplicitato dal basso, dai comuni cittadini, dalle comunità locali e da soggetti più fragili.

Il bando dovrà esplicitare che la valutazione delle offerte «sarà basata sulla qualità delle soluzioni proget-

<sup>14</sup> Cifre ricavate dal Piano finanziario indicativo del Progetto per lo sviluppo del CAAM, novembre 2021.



Maputo, 13/10/2023 - La Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con il Presidente della Repubblica del Mozambico, Filipe Nyusi. Foto [governo.it](https://www.governo.it), licenza CC-BY-NC-SA 3.0 IT

tuali proposte dai concorrenti e non sul criterio del prezzo più basso». Per quanto riguarda gli stipendi ai nostri funzionari, «i costi corrispondenti al compenso del rappresentante italiano e parte delle risorse umane dedicate alla Unità di Gestione (UG) saranno addebitati al fondo, gestito direttamente da AICS».

La remunerazione del rappresentante del Mozambico, del personale di supporto tecnico e della gestione delle attività correnti della Unità di Gestione «possono essere addebitati al fondo a titolo di credito».

Discorso a parte sulla consulenza tecnica che è invece pagata con il dono fin dalle prime fasi di avvio dell'iniziativa: le aziende Sinloc e CibuSalus sono le vincitrici dell'appalto per il progetto di prefattibilità relativo alla costruzione materiale del centro. Con quali soldi le paghiamo?

Sul sito web di Sinloc si legge che «un consorzio interamente italiano composto da STI Corporate, Sinloc SpA e Cibusalus Srl ha vinto l'appalto per la prima fase di questo ambizioso progetto». Sul quotidiano Il Gazzettino compare un trafiletto dal titolo: «Piano Mattei, Sinloc nel progetto Mozambico»<sup>15</sup>. Sulla stampa italiana non si danno dettagli relativi alla cifra ma andando sul sito dell'AICS di Maputo tutto è chiaramente pubblico: il documento inserito il 20/05/2024 è firmato da Paolo Enrico Sertoli e parla di 269.700 euro. Cifra ricavata dal dono per il Mozambico. Si noti che il bando di gara è stato pubblicato il 17 agosto 2023, dunque un anno prima della firma dell'accordo ufficiale con il governo mozambicano con il quale si stanziava anche la parte a credito d'aiuto (quella dei 35 milioni di euro).

<sup>15</sup> <https://www.sinloc.com/rassegna-stampa/>

«Considerato che il bando di gara è stato pubblicato in data 17/08/2023 e che entro il termine di scadenza per la presentazione del 28/09/2023, sono validamente pervenute n. 7 offerte»<sup>16</sup>, la cifra deliberata è di 269mila e 700 euro, ricavati dai 3 milioni di fondi in loco<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> «Presentate in ordine di arrivo da: 1. RTI STI ENGINEERING S.R.L – SINLOC S.p.a – CIBUSALUS S.p.a 2. IMANI DEVELOPMENT INT. – COOPROGETTI 3. AIH ECONOGISTICS – Coega Development Corporation (CDC) – Consultoria L.d.a 4. WINRESOURCES 5. MUNDI CONSULTING – AJAP (Associações dos jovens agricultores de Portugal) 6. INTELLICA – SICS (Sociedade de Industria, Comercio e Serviços) 7. BINDZU AGROBUSINESS AND CONSULTING – Larive International B.V – RBK Group

<sup>17</sup> «Delibera di aggiudicare, ai sensi dell'art. 17 comma 5 del nuovo Codice dei contratti pubblici, l'appalto di cui in premessa al Raggruppamento Temporaneo di Imprese tra S.T.I ENGINEERING S.R.L, IVA: IT02118550306, con sede legale in Via Rodeano no.48 – 33038 San Daniele del Friuli (UD) Italia (mandataria) e SINLOC – Sistema Iniziative Locali S.p.a, IVA: 03945580011, con sede legale Via G.Gozzi no. 2G, Padova (PD) Italia e CIBUSALUS S.r.l. IVA: 05478440281, con sede legale Via G.Gozzi no. 2G, Padova (PD) Italia (mandanti), per il prezzo



Corridoio di Nacala, Mozambico

I fondi sono stanziati nella delibera n. 146 del 16 dicembre 2021: ossia quel «contributo a dono pari a 3 milioni di euro per l'assistenza tecnica all'iniziativa in questione».

---

di Euro 269.700,00 (Euro duecentosessantanove milasettecento/00) al netto delle imposte indirette, a valere sulle spese per dell'iniziativa di Cooperazione denominata: "Assistenza Tecnica all'iniziativa Centro Agro-Alimentare di Manica, AT — CAAM" - AID 012542/01/0;»

Con questa cifra si prevede di realizzare uno studio di prefattibilità tra cui «un'analisi approfondita delle catene del valore selezionate (frutta, verdura e tuberi) e dei relativi stakeholder; un'analisi economica e finanziaria; lo sviluppo di almeno tre diversi modelli di business; alcune proposte di dimensionamento tecnico del centro».

Da notare che la Sinloc è la stessa azienda coinvolta nella fattibilità di un impianto di elettrolisi da 10 megawatt per produrre idrogeno verde nella laguna di Venezia: il progetto da 25 milioni di euro si chiama "H2 Laguna" e ci lavorano Alpiq, San Marco Petroli e Sinloc<sup>18</sup>. Poiché sappiamo che lo sviluppo di idrogeno è una delle priorità del Piano Mattei e della strategia energetica del nostro governo, tramite Snam, la presenza di Sinloc è quantomeno interessante.

## MANICA E CABO DELGADO UNITE DAL CAFFÈ?

Chiaramente l'Italia non arriva a Manica nel 2022 e neanche nel 2021: è presente dal 2010, sempre con la Cooperazione italiana allo sviluppo che nel corridoio di Beira realizza molti progetti utili alle comunità locali. Uno in particolare precede il CAAM e cammina in parallelo a esso: si tratta dell'iniziativa "As Mulheres no Sustenta - sviluppo sostenibile nella provincia di Manica attraverso la partecipazione attiva delle donne nell'economia rurale", per un importo massimo di 2 milioni e 660mila euro. Il focus è sui distretti di Guro, Tambara, Báruè e Macossa, per la commercializzazione, l'innovazione e la produzione di prodotti agroalimentari. L'iniziativa è destinata alle comunità di donne locali, riguarda lo sviluppo agricolo ma introduce un elemento abbastanza controverso che è il programma Sustenta. Ossia un'iniziativa della Banca Mondiale

---

<sup>18</sup> «Per il momento si lavora alla fattibilità dell'impianto che una volta in produzione servirà per approvvigionare aziende del settore trasporto operanti a livello regionale che utilizzeranno camion dotati di un sistema di celle a combustibile a idrogeno, e a promuovere la decarbonizzazione del trasporto via acqua nella laguna di Venezia».

che è andata a sostituire il boicottatissimo ProSavana<sup>19</sup> e «*promuove un processo di modernizzazione dell'agricoltura e di integrazione dell'agricoltura familiare nelle principali filiere produttive*».

Di per sé nulla di male, se non fosse che il Sustenta è stato, e in parte ancora è, attenzionato dalla società civile organizzata perché rischia di trasformare l'agricoltura di sussistenza in grandi progetti agricoli (fallimentari) e in monoculture, integrando troppo velocemente i piccoli agricoltori in imprese commerciali<sup>20</sup>.

Il rischio è quello di far perdere autonomia ai piccoli agricoltori, e di privilegiare prodotti come la soia anziché le diversificate colture locali. Nella filiera prioritaria del Sustenta compaiono, oltre al mais e ai fagioli, anche soia e girasole. Il ProSavana nel 2018 era fallito proprio perché introduceva il modello delle grandi fazende brasiliane nell'economia di sussistenza. Nel discorso inaugurale di questo progetto, nel 2022, Paolo Enrico Sertoli diceva che «*l'iniziativa sarà strettamente legata a una serie di progetti che stiamo realizzando e finanziando a Manica, una provincia prioritaria*». Il riferimento è anche al CAAM che al suo interno contiene un lungo passaggio sul Sustenta.

L'AICS è anche presente a Manica con un progetto del 2019 che porta il numero di AID 11671 ed è chiamato "Miglioramento dello sviluppo

19 <https://www.africarivista.it/mozambico-le-mani-sulla-terra/179112/>

20 João Mosca, specialista in economia agraria e sociologia rurale, sottolinea che si tratta di "un progetto su larga scala" che, se realizzato nel modo in cui è stato concepito, porterà a un "cambiamento fondamentale nel paradigma e nel modello di sviluppo agricolo rurale". Tratto dall'articolo di RFI, <https://www.rfi.fr/pt/programas/economias/20201125-sustenta-promete-mudar-desenvolvimento-agricola-e-rural-de-mo%C3%A7ambique>

inclusivo e sostenibile delle filiere agricole, incluso il tipico caffè Ibo", in collaborazione con Unido. Si tratta di un'iniziativa da seguire con attenzione perché mette in collegamento Manica e Cabo Delgado: servirebbe a sostenere i coltivatori di caffè di Cabo Delgado e chiama in gioco direttamente Ernesto Illy e Illy Foundation in Etiopia<sup>21</sup>. Stando a quanto la stessa società scrive sul suo sito web, Illy ha messo a disposizione agronomi e *know-how* dell'Università del Caffè per un corso sperimentale sulla produzione sostenibile per coltivare la Racemosa, una specie selvatica estremamente rara che cresce lungo la costa orientale dell'Africa. Il progetto è tra quelli che promuovono la partnership pubblico-privato e nasce, pare, «*da una richiesta delle autorità della provincia di Cabo Delgado per migliorare la produzione del Caffè di Ibo*». Essendo Cabo Delgado coinvolta in una guerra interna e ciclicamente aggredita da milizie armate, non si capisce esattamente quale sia stata la controparte ufficiale di questa iniziativa di cooperazione. Un terzo progetto interessante è quello che porta il numero AID 9021, il programma di Sostegno allo Sviluppo Rurale (PADR) a Manica e Sofala, avviato addirittura nel 2010.

## IMPORTANZA STRATEGICA DEL CORRIDOIO DI BEIRA

Nel corridoio di Beira però non si fa solo agricoltura: l'area comprende anche «*un oleodotto che trasporta il*

21 <https://www.mapotic.com/progetti-aic-s/2026985-mais-valor-1-migliorare-lo-sviluppo-inclusivo-sostenibile-delle-filiere-agricole-compresa-quella-del-caffe-di-ibo-della-provincia-di-cabo-delgado-e-di-manica-per-la-filiera-ortofrutta-attraverso-un-partenariato-pubblico-privato-aid-11671>

*carburante nello Zimbabwe* – si legge sempre nel progetto CAAM della cooperazione – *e la predisposizione del corridoio stimola notevolmente il commercio e definisce il rapporto economico tra Zimbabwe e Mozambico*».

Effettivamente una *pipeline* petrolifera lunga 500 chilometri collega il porto di Beira alla città di Harare nello Zimbabwe e garantisce l'approvvigionamento di petrolio estratto in Mozambico, in tutta l'Africa del sud<sup>22</sup>. Non è ancora chiaro se il governo italiano pensi in qualche modo di inserirsi o di controllare questa rotta petrolifera. Sta di fatto che questo corridoio economico risulta estremamente strategico, soprattutto in una prospettiva temporale più ampia.

È tuttavia indubbio che una presenza ufficiale italiana (ministeriale, tramite il Piano Mattei, oltre che dell'AICS) in questa zona marca decisamente il territorio e consente di metter radici in un Corridoio dalle grandi potenzialità. Ma la presenza italiana a Beira è anche un catalizzatore che distoglie l'attenzione mediatica da Cabo Delgado, dalla guerra e dalle operazioni controverse in acque profonde di Eni in quella regione. Dunque l'etichetta Piano Mattei appiccicata al CAAM potrebbe essere funzionale a ribadire la presenza dell'Italia "buona", che crea sviluppo nel Paese.

«*Il CAAM in prospettiva, e parlo di almeno 20 anni di tempo, può essere un'iniziativa interessante e anche utile* – commenta una fonte che conosce molto bene il Paese e il progetto – *però c'è da considerare che quella di Manica è l'ultima frontiera, è una zona impervia, serve tempo e serve anche la costanza delle imprese italiane di rimanere*

22 <https://clubofmozambique.com/news/expansion-of-the-beira-harare-pipeline-ensures-the-regions-energy-needs-258402/>

sul territorio. Un progetto così non lo si può fare in modo veloce». E non si può costruirlo chiavi in mano per poi sparire. Il rischio cattedrale nel deserto qui è molto alto.

## LA CORSA ALL'ORO DI MANICA: ASCESA, DECLINO E NUOVA VITA

Val la pena fornire qualche dato anche su Manica per capire dove siamo e che contesto economico presenta questa zona. La provincia sorge nella zona centro-occidentale del Mozambico: si estende su un territorio di 62mila e 272 chilometri quadrati verde, fertile e promettente. Dopo un periodo di speranza, di relativo boom nei primi anni del Duemila e di successivo eclissamento economico, Manica è di nuovo balzata agli onori della cronaca nel 2019 in seguito alla devastazione dal ciclone Idai. L'imprevedibile calamità naturale si abbatte su Beira e sulle province di Manica e Sofala, sconvolgendo interi villaggi e comunità.

L'attenzione delle agenzie di cooperazione, delle Nazioni unite e dei donatori si riposiziona su un territorio che ha un potenziale, e che in precedenza era stato al centro degli appetiti internazionali grazie alla creazione nel 2009 del Beira Agricultural Growth Corridor. La forza distruttiva del ciclone tropicale di categoria 4 ha causato lo sfollamento di oltre 19mila nuclei famigliari e 95mila persone per l'81% residenti nelle province di Sofala e Manica. Oltre 715mila ettari di raccolto sono andati perduti e 598 persone hanno perso la vita. «Stiamo ancora quantificando i danni», denunciavano nell'immediato i piccoli imprenditori della zona. «È stato uno dei cicloni peggiori mai registrati nell'emisfero meridionale – scriveva in un report



Abitanti si rifugiano sui tetti degli edifici in seguito alle inondazioni causate dal ciclone Idai in Mozambico. Marzo 2019. Foto World Vision/DFID, Flickr CC BY 2.0

Nature – *la tempesta tropicale ha causato danni catastrofici e ha portato ad una crisi umanitaria*<sup>23</sup>.

Superata l'emergenza, nel 2021 si è cercato di puntare nuovamente sullo sviluppo agricolo di Manica e di riportarla in auge. «Siamo in un corridoio con accesso diretto ai Paesi dell'hinterland. Siamo anche una provincia ricca di risorse minerarie (miniere d'oro ndr.) e un ambiente agro-ecologico che consente una diversificazione dell'economia: dall'agricoltura alle miniere; dalla silvicoltura alla fauna selvatica al turismo ai trasporti», ricordava nel 2021 il segretario di Stato per Manica, Edson Macuacua.

Manica in effetti possiede un potenziale inestimabile tanto che a partire dal 2000 aveva attratto investitori stranieri e *white farmers* dallo Zimbabwe (a corto di terra in patria dopo la riforma agraria che di fatto li aveva estromessi) creando aspettative di boom economico e sviluppo. Tuttavia l'alto rischio

<sup>23</sup> <https://www.nature.com/articles/s41598-023-49200-3>

per gli investitori, «l'insicurezza dei mercati, la bassissima assistenza tecnica, e la carenza di credito ed investimento» fra il 2010 e il 2012 avevano fatto desistere i nuovi proprietari terrieri dal loro proposito di sviluppare il territorio. Successivamente la poco nota «small war» tra Frelimo e Renamo che affligge la regione di Beira tra 2013 e 2016, e rallenta la presenza di potenziali investitori e allontana gli stranieri. Un bellissimo report del 2013 dei ricercatori Joseph Hanlon e Teresa Smart<sup>24</sup> assolutamente da leggere, dal titolo «Small farmers or big investors? The choice for Mozambique. Making money farming in Manica», argomenta in modo dettagliato le ragioni del fallimento. Abbiamo contattato Hanlon via e-mail per ricevere aggiornamenti ma non lavora più a Beira. Tuttavia le sue analisi restano tutt'oggi valide.

«Dei 50 agricoltori delle origini (dallo Zimbabwe) – scriveva nel 2013 - ne

<sup>24</sup> Joseph Hanlon & Teresa Smart: [https://www5.open.ac.uk/technology/mozambique/sites/www5.open.ac.uk/technology/mozambique/files/files/Making\\_money\\_farming\\_in\\_Manica\\_Hanlon-Smart.pdf](https://www5.open.ac.uk/technology/mozambique/sites/www5.open.ac.uk/technology/mozambique/files/files/Making_money_farming_in_Manica_Hanlon-Smart.pdf)

rimangono solo tre. Il governo del Mozambico e i donatori internazionali hanno cercato di incoraggiare un vasto investimento in agro-business ma niente ha avuto successo. Che cosa è andato storto?», si chiedevano i due ricercatori.

Non si è puntato abbastanza sui piccoli agricoltori locali, sull'agricoltura familiare, su un business agricolo di piccola scala. «Crescere richiede tempo e c'è bisogno di lavorare a stretto contatto con la gente locale», dichiarava Filipa Carvalho Serfontein, partner mozambicano della Moz-Agri.

«Il grande investimento estero sembra il modo più facile per promuovere lo sviluppo agricolo perché ci si aspetta che gli investitori stranieri portino con sé tutto ciò che manca. Ma la realtà è che questi pretendono in cambio ricavi molto elevati e creano posti di lavoro relativamente esigui: a Manica l'investimento straniero su larga scala è fallito», scrive Hanlon.

Nel contempo ci sono alcune centinaia di piccoli agricoltori emergenti e il loro numero è in crescita. Ma i raccolti di mais non sono abbastanza redditizi per loro e così si mettono a produrre soia, sesamo, girasoli, banane e litchi. Puntare tutto sui grandi investitori stranieri, secondo Hanlon, non è una strategia vincente. Oggi Manica resta il fulcro di uno dei sei corridoi economici del Paese: quello di Beira che si aggiunge al corridoio economico dello Zambesi e a quello di Nacala. È composta di terreni fertili e arabili, coltivata principalmente a mais (che è la più estesa), manioca, sorgo, fagioli, miglio perlato, patate dolci, avocado e litchi; peperoncini, ananas e banane, cotone e da ultimo anche caffè. La produzione di avocado, in particolare «ha registrato un volume di esportazione di 300 tonnellate nel 2017, seguito da un netto aumento

a 716 tonnellate (più del doppio rispetto all'anno precedente), 1.407 tonnellate nel 2019 e poi 2.040 tonnellate per il 2020»<sup>25</sup>.

L'Istituto italiano per il Commercio estero (ICE) a luglio scorso ricordava la recente produzione di caffè Chimanimani, esportato in Gran Bretagna, al 100% organico, prodotto dalla mozambicana Agrotur Lda nell'area del parco nazionale di Chimanimani. Qui inizia a farsi avanti un certo interesse da parte dell'Italia per le attività di commercializzazione del caffè. L'Agrotur comunque sta cercando di svincolarsi dal modello coloniale di sfruttamento del territorio e del lavoro<sup>26</sup>.

Manica quindi (suddivisa nei distretti di Barué, Chimoio, Gondola, Guro, Macate, Machaze, Manica, Mossurize, Sussundenga, Tambara e Vanduzi) è una regione molto appetibile e oggettivamente promettente.

Ma affinché si sviluppi davvero, i protagonisti locali, la società civile, le donne, l'associazionismo, vanno assolutamente coinvolti a monte dei processi di sviluppo. Non hanno senso progetti economici calati dall'alto ed eterodiretti, perché non hanno mai avuto successo in passato.

Il nostro CAAM, a proposito dei be-

25 Repubblica del Mozambico, ministero dell'Agricoltura e sviluppo rurale. «Progetto per lo sviluppo del Centro agro-alimentare di Manica, CAAM», pag. 17

26 Intervista a Francisco Mandlate, direttore dell'Agrotur «Il progetto Café Chimanimani è iniziato nel 2020. Si tratta di un'iniziativa 100% mozambicana, che nasce dalle mie esperienze personali nell'ambito del mio lavoro di reporter durante la mia carriera di giornalista, in cui ho avuto modo di rendermi conto che l'agricoltura in Mozambico è dominata dal capitale straniero e dai piccoli agricoltori integrati nelle catene del valore e nei sistemi di sviluppo, in altre parole, ancora in un modello che adotta pratiche coloniali, in cui c'è lo sfruttamento del piccolo produttore e della manodopera a basso costo». <https://360mozambique.com/business/agri-business/agrotur-coffee-sector-is-still-in-its-embryonic-stage-we-need-realistic-statistics-and-investment-in-research/>

neficiari del progetto, ad esempio, parla in termini di piccoli produttori e agenti di marketing, non tanto di comunità o di soggetti fragili: i beneficiari «saranno più di 20 mila produttori della zona centrale legati alle attività del CAAM e più di 500 agenti marketing e servizi», si legge nel progetto. Per l'Italia, soprattutto se a decidere sono i privati, fare sviluppo equivale esclusivamente a fare business e commercio.

## PRIVATIZZARE LA COOPERAZIONE?

È anche per questo che la presenza di soggetti privati italiani inseriti in progetti di cooperazione allo sviluppo, senza una controparte locale ben inserita nel tessuto sociale, attenta ai bisogni dei più vulnerabili, desta molte perplessità. Si va in Africa (come aziende) per fare business, non certo per cooperare alla pari. Se è vero che la legge 125 del 2014 di riforma del settore apre alla partnership pubblico-privato, è anche vero che la presenza dei privati non ha prodotto finora lo sperato «effetto leva». L'auspicio dell'allora direttrice dell'AICS Laura Frigenti, in carica fino al 31 marzo 2018, non si è mai tradotto in un impegno economico o in un coinvolgimento effettivo delle piccole e medie imprese italiane<sup>27</sup> nei progetti di sviluppo.

27 Da un'intervista a Patrizia Giorgio, program manager di Fondazione Sodalitas.

«Il contesto in cui si agisce è quello della cooperazione internazionale, che differisce dalle altre tipologie di intervento possibile nei Pvs per le imprese, quali ad esempio l'internazionalizzazione, la delocalizzazione o la filantropia. È pertanto fondamentale che vi sia un supporto alle imprese che vogliamo impegnarsi in questa tipologia di progetti affinché le azioni implementate siano coerenti con i principi della cooperazione internazionale ed efficaci».

Nonostante ciò, la speranza di riuscire a veicolare fondi privati per rimpolpare il flusso sempre più scarso di aiuto pubblico allo sviluppo è rimasta viva. «*La questione non è quanto sono voluminose le risorse pubbliche*», diceva l'allora direttrice Frigenti<sup>28</sup>, «*ma semmai come riescono ad operare in modo catalitico per far convergere flussi finanziari privati a favore dello sviluppo*». Una prospettiva fallita o mai avviata, almeno fino al Piano Mattei.

In questo senso si può dire che il Piano Mattei, anche in Mozambico, dà sostanza all'idea di "privatizzare" la cooperazione italiana allo sviluppo mobilitando le nostre piccole e medie aziende, e garantendo loro un "paracadute" pubblico. È la famosa partnership pubblico-privato da tempo sbandierata dal MAECI, mentre il ruolo delle ONG e la loro area di autonomia e libertà si riducono progressivamente. Gli enti del terzo settore sono così schiacciati tra la cooperazione governativa e, ora, il Piano Mattei. Sertoli, al telefono con noi, alla domanda se nel CAAM saranno coinvolte anche ong locali e ONG italiane, chiarisce secco che il progetto «*riguarda il settore profit, non quello no profit*» e che in base alla legge 125 del 2014 il «*settore profit è uno degli attori di cooperazione*». Dunque, almeno in questa fase, non si parla di cooperazione non governativa.

La ONG Progetto Mondo (i cui rappresentanti abbiamo sentito telefonicamente), ad esempio, è in Mozambico da diversi anni, lavora nella provincia di Manica, sostiene iniziative agricole per le donne locali e ha partecipato al progetto Del-Paz (interessante progetto dell'AICS di Maputo, che vede coinvolti gli ex combattenti in piccole attività

<sup>28</sup> <https://www.vita.it/agenzia-per-lo-sviluppo-le-sfide-del-profit-e-del-non-profit/>



La savana desertificata in Mozambico. Foto Alex Zappalà.

agricole), ma non è stata ad oggi coinvolta nel CAAM.

## CONCLUSIONI

In ultima analisi, dal materiale finora disponibile, possiamo dedurre che il CAAM, a giochi fatti e con i tempi dovuti, sarà un polo logistico (o, se vogliamo, un mercato) di grandi dimensioni, isolato e difficilmente raggiungibile a piedi, che non ricalca né le dimensioni né le caratteristiche di tanti mercati africani, ma si ispira a un modello del tutto europeo, anzi italianissimo, per mettere in contatto i piccoli produttori locali mozambicani e i mercati emergenti. Serve a favorire la vendita interna e lo smercio di prodotti agricoli (ma non ancora l'export di frutta e verdura), soprattutto dopo la mannaia dei cicloni. Ma l'intera infrastruttura CAAM, e in generale i nuovi progetti di *partnership* pubblico-privato, non possono essere pensati senza il coinvolgimento a monte della società civile locale che ne diviene beneficiaria. Altrimenti il presupposto stesso di cooperazione crolla. In questo caso il soggetto privato italiano

semberebbe il vero beneficiario di tutta l'operazione: realizzerà un hub impiegando imprese italiane finanziate dal governo mozambicano. Il quale riceve oggi un credito d'aiuto a tasso zero tramite la Cooperazione italiana allo sviluppo che andrà restituito entro 32 anni.

La piccola e media imprenditoria italiana chiamata a realizzare l'infrastruttura e a fornire l'*expertise* per il *packaging* e l'eventuale trasformazione dei prodotti agricoli, retribuita con i soldi del progetto, inizierà a familiarizzare con le dinamiche e le burocrazie mozambicane; a essere presente nel Corridoio di Beira senza rischiare capitali in proprio; a portare avanti la bandiera del Piano Mattei e dunque il tricolore. Nel contempo, dietro il presunto fiore all'occhiello dei progetti pilota mediaticamente appetibili del Piano Mattei, come questo, rischia di proseguire indisturbata l'azione di *corporation* e istituzioni finanziarie come Eni e SACE a Cabo Delgado, il business degli idrocarburi e la partnership con un governo dal carattere sempre più autoritario, che avrà crescenti motivi per stringere accordi con l'Italia.